
OTTAVIO LURATI

Due etimologie (*stantuffo*, *trabucco*)

1. *Stantuffo: una parola di Galileo.*

L'Accademia della Crusca nel 2013 ha pubblicato un appassionante libro su *La lingua di Galileo*¹. Ciò grazie a numerose studiose, tra cui Maria Luisa Altieri Biagi, Elisabetta Benucci e altri, compreso Marco Biffi che si occupa de *La tradizione linguistica da Leonardo a Galileo*. Un libro agile, ma ricco di stimoli e di novità: induce a riflettere.

Paola Manni, *Scavi nel lessico galileiano* (pp. 89-105) analizza l'impegno di Galileo e il suo *cimentarsi* nel provare e verificare e passa poi «a due termini idraulici di sicura provenienza artigianale come *animella* 'valvola' e *stantuffo* che Galileo introduce nei *Discorsi e dimostrazioni matematiche* (1638)». E la studiosa (pp. 96-99) fa parte al lettore delle difficoltà di ricostruire la storia di *stantuffo*.

Tentiamo qui, dunque, di avanzare un contributo, seppur esiguo. Anche il GDLI XX.76-77 e il DELIN a.v. avanzano, per altro dubitativamente, un rapporto con il ted. *Stampfe* 'pestello' e *stampfen* 'pigiare, pestare'.

Ma Vanoccio Biringuccio (Siena 1480 - Roma 1537), il primo sin qui ad essere documentato per il suo usare *stantuffo*, così come i suoi successori hanno una conoscenza inesistente del tedesco. Sì che simile accostamento (che ha dalla sua solo una vaghissima consonanza di suono) va abbandonato.

Rileggiamo Galileo: «*Ha questa tromba il suo stantuffo e animella su alta, sì che l'acqua si fa salire per attrazione e non per impulso, come fanno le trombe che hanno l'ordigno da basso*».

Anche in Biringuccio (*La pirotecnica*, Venezia 1540), *stantuffo* è applicato dapprima ad una pompa, che con le sue *animelle*², funziona per aspirare e/o sollevare acqua. Poi solo molto più tardi la parola, divenuta termine, sarà applicata alle macchine costruite nell'Ottocento.

¹ Accademia della Crusca, *La lingua di Galileo*, a cura di E. Benucci e R. Setti, Firenze, 2013, p. 141. Il volume esce nella collana della Crusca «Le varietà dell'Italiano. Scienze, arti, professioni».

² Su *animella*, termine popolare per 'valvola', vari riscontri sono appunto in *La lingua di Galileo* cit. pp. 8, 91, 96-97, 99. Dal canto suo FEW XXIV (1969-1983) dedica poi, alle pp. 581-588, un apposito paragrafo '*emplois technologiques*' in cui per esempio menziona *âme*, 'ce qui est enfermé dans le creux de plume'.

Suggeriamo di riconoscere semplicemente in *stantuffo* il participio presente *stante*, del verbo *stare* (munito poi nell'oralità dell'uscita *-uffo*), nel senso di 'ciò che sta, che è stabile, che oppone resistenza, che fa una pressione'.

Una conferma a questa lettura viene pure da una rapida scorsa al REW 8231 che a.v. **stans, stantis** (l'accusativo è **stantem**) fornisce vari riscontri nel significato che potremmo riassumere come 'puntello, sostegno'. Nella concretezza il REW 8231 cita il provenzale *estan*, 'Stützbalken, trave di sostegno, puntello', e lo spagnolo *estante*, 'sostegno di legno, puntello, ripiano per libri'.

E il FEW XII. 238 (a.v. **stare**) menziona casi come *estançon*, 'pièce de bois qu'on met pour soutenir provisoirement un mur, une charpente' (dall'anno 1196 almeno fino al Trévoux 1771), fr. *étançon*, 'pièce de bois servant à soutenir des terres minées' (dal 1864)³. Inutile stare a fornire ulteriori riscontri. Basti qui solo osservare che *stantuffo* non è un prestito da un ipotetico germanismo, bensì una voce ben inserita nell'alveo delle voci romanze, giacché si integra in voci come il lombardo e ticinese *stantairöö* con cui fino a qualche decennio fa le mamme designavano il trabiccolo (munito di minuscole ruote) in cui mettevano il loro bambino per avviarlo a camminare. In proposito, piace segnalare l'esatto parallelo che ci viene dal francese di Arrens *estantè*, 'cage à roulette où les enfants apprennent à faire les premiers pas' (FEW XII. 237).

E *-uffo, -offo*? Lo si applicava a non molte voci, ma pur riscontrabili. Vedi ad esempio:

- *artuf(f)a*, arte, artigianato, deformazione gergaleggiante di arte che possiamo assodare nel *Vocabolario gergale* (sec. XV-XVI) del Codice magliabechiano IV, 46;
- *artuffo* come 'artefice' figura poi nella raccolta furbesca che stende Luigi Pulci;
- *badaluffa*, 'baruffa, confusione, tafferuglio' a Genova (inchiesta del settembre 1987);
- *bisoffo*, 'incauto, stordito, innocente', è voce della germania, il gergo di aree iberiche, e compare nei *Coloquios Satiricos* di Antonio de Torquemada;
- *caluffa*, pala da neve, al punto 133 dell' AIS VII. 1427; variante di *calussa*, idem;

³ W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Leipzig-Basel-Paris, Honoré Champion, 1922-2003.

- *garüff*, ‘cane brutto’, dialetto valsesiano (Tonetti);
- *payufa*, al femminile, *mauvaise paille brisée menue*, in parecchi francesi regionali citati da FEW VII. 497 a.v. *palea*, paglia;
- *patòff*, si ode nelle parlate romagnole nel senso di ‘pattume, spazzatura, miscuglio di cose infracidite’;
- *ho fatto conoscenza colla zia Sgaiuffa*, scrive nel 1917 un prigioniero romano per far capire ai suoi parenti che patisce la fame, rinchiuso com’è in un campo di raccolta austriaco (Spitzer 1920. 243);
- *scaramuf(f)a*, variante locale di *scaramuccia* a Rovigo (Mazzucchi 1907.222);
- aggiungi *quell lì l’è un martüff*, ‘è un sempliciotto, un tardo’, nel dialettale lombardo e ticinese, variante “caricata” di *l’è un märtor*, svalutazione popolare dell’eroismo del martirio, lat. ecclesiastico e it. *martire*, testimone, cristiano che non rinnega la fede e affronta il supplizio.

Nè possiamo omettere *camuffare* e *camuffo*, -a ‘imbroglio, inganno, tranello, arnese per raggiungere celatamente un certo scopo, un certo fine’ (almeno dal 1461; Statuti di Visso, nelle Marche) che se non ho visto male è dapprima di ambiti gergaleggianti, dal lat. *carmen* ‘poesia, ma anche incantamento, incantesimo’⁴ da cui pure il fr. *charme* e tipi quali il verbo meridionale (*in*)*ciarmare*, ‘sedurre, affascinare’ ecc. e il metaurese *scamufè via la roba*, ‘rubare, trafugare qualcosa’.

Interessante una metafora scherzosa che vige tuttora (2021) a Minusio (comunità a due passi da Locarno). Sulla scia delle imponenti locomotive a vapore che gli abitanti di Minusio vedevano nel tardo Ottocento passare sbuffanti e con grandi ed appariscenti, imponenti barre che congiungevano la caldaia alle ruote cui imprimevano rotazione, i minusini applicarono *l’è n stantüff* a uno spilungone, a un tipo alto e magro. Con la sua consueta amabilità ce lo assicura l’amico Renato Martinoni, già professore di letteratura e lingua italiana all’università di San Gallo (Svizzera). Nell’oralità, nel logorio delle cose ripetute e anche nello scorrere del tempo per cui ormai la gente si vede passare davanti solo le silenziose e moderne locomotive elettriche, da ‘spilungone’, la metafora viene oggi pure caricata di sfumature del tipo ‘spi-

⁴ Cfr. O. Lurati, “Rettifiche semantiche: gerg. *camuffare*, a. it. (*en*)*camare* e la famiglia it. del lat. *carmen*”, *Mélanges offerts à Carl Theodor Gossen*, Berne, Francke - Liège, Marche Romane, 1976, pp. 505-529.

lungone ma anche scansafatiche, disutilaccio, tizio alto e magro, che ciondola in giro senza concludere nulla⁵.

Nè si vuol chiudere senza accennare a un per altro raro *uomo stantuffo* che ebbe qualche fugace apparizione nelle cronache calcistiche. Era il giocatore che si muoveva avanti e indietro lungo il campo badando a creare un raccordo fra i diversi reparti: *La grande utilità dei due uomini-stantuffo* (*Corsera*, 20 novembre 1960; GDLI XX.76-77).

Insomma, sembrano delinearsi tre fasi: dapprima il vitruviano *embolus maschulus*, che appare in antichi testi italiani e oggi è del tutto desueto mentre si conserva nello spagnolo *embolo* ‘stantuffo’, poi il galileiano ecc. *stantuffo* (con rare varianti di trascrizione come *standuffo*) e, infine, il venir su nel tardo Ottocento, nel sintonizzarsi di ingegneri e artigiani italiani all’evoluzione tecnica (e, di riflesso, nella terminologia specifica) di *pistone*, legato al francese *piston* ‘stantuffo’ (che passerà anche all’inglese il quale, accanto a *plonger*, detto solo di pompa idraulica, usa termini come *piston engine*, ‘motore a pistone, motore alternativo’, *piston stroke*, ‘corsa dello stantuffo’, *floating piston*, ‘stantuffo flottante’ e *oval piston*, ‘pistone’).

2. Trabucco: da ‘macchina da guerra’ a ‘pacifico trabiccolo per misurare i campi’

Tentiamo qui di andare verso un nuovo etimo per quel *trabucco* che Leonardo evoca spesso e che, dalla terminologia di tecnici dell’assedio, durerà fino all’altro ieri nel parlare della nostra gente.

Anche grandi opere come il DELIN hanno qualche momento di incertezza, come quello di voler ricondurre al germanico *buk* ‘ventre’ il nome di questo temibile arnese di combattimento. E quali le ragioni semantiche di siffatta “evoluzione”? Il sema ‘ventre’ non ci persuade. Per *trabucco* tentiamo di avanzare una nuova pista. Siamo ricondotti ai *trabocchetti* che tendevano insidie nei castelli così come a quel termine di *trébuchet* che i francesi usano da secoli. Una sosta merita appunto *trabucco* nel senso di ‘macchina da guerra’. È una voce che, nel significato di ‘palizzata’, ha ad esempio lasciato tracce in toponimi lombardi quali *la Trebécca di Chiavenna* (da tipizzare in

⁵ E Renato Martinoni ha voluto incastonare questa immagine della sua gente in un recente articolo apparso nel vivace settimanale *Il Caffè* che esce a Locarno: «...Pare di essere tornati al tempo dei brontosauri, con quegli *stantuffi imbambolati* che portano gli occhiali grossi dalle lenti affumicate. Parlano fermi e imbranati. Simili a statue di terracotta» (*Il Caffè*, Locarno, 4 ottobre 2020).

「trabacca⁷) e quali quel *Trabucchetto* come dicono gli abitanti di una frazione di Isola di Fondra, in provincia di Bergamo (2021). Il termine ci viene da periodi remoti, da designazioni del tipo *trabucchetto* che indicava una ‘impalcatura’, ‘una costruzione di travi portati a combaciare per creare un sostegno ben solido’. Avverte il GDLI (XXI, p. 106): «*trabocco*, ant. *trabucco*, *trabuco*, antica macchina da guerra usata fino al sec. XV per lanciare grosse pietre, dardi, proiettili incendiari».

Travi e puntelli, artigiani e soldati, li rizzavano incastrandoli l’uno nell’altro. Li montavano con travi approntate in precedenza in maniera tale che si incastrassero con grande precisione l’una nell’altra. Erigevano il trabucco di regola dinanzi alla fortezza che intendevano assediare. La macchina del trabucco (e varianti fonetiche) si conosce per lo meno dai periodi bizantini: gli occidentali la sperimentano durante la prima Crociata. Ben presto la imitano. Entrerà a far parte delle tecniche belliche francesi, inglesi e tedesche, dove a lungo (quanto meno dal sec. XIII) viene indicata come *triboc*. Oggi (2021), il nome si scrive *Tribock*: la macchina era infatti montata su una solida base cui i soldati davano il nome di *boc*, *Bock*, ossia di ‘montone’.

Molti, nei documenti che abbiamo percorso, i riscontri sui trabucchi impiegati per demolire delle mura assediate o per colpire con “proiettili” (nel senso che vengono proiettati, lanciati lungo una parabola curva) dietro le mura di una certa fortezza. Un trabucco verso il 1180 viene ad esempio impiegato per lanciare pietre calibrate (tutte del peso di 104 kg) contro il castello di Serravalle di Blenio (futuro canton Ticino, Svizzera).

Numerosi riscontri mostrano una già salda diffusione europea prima del Duecento. Oltre alla data relativa al 1224 recata dall’OED, si veda *trubchetum* ‘machine de jet utilisée pour abattre des murailles’ citato in FEW XV/2, p. 7 (articolo che resta valido per la documentazione, anche se non più per l’etimo). In testi stesi in latino medievale, un *trabuccus* viene ad esempio citato a Viterbo nel 1251.

Le variegazioni semantiche che *trabucca*, *trebucca*, *trabiccolo* presentano sono ampie. Ciò già nel Duecento e Trecento: una prova della grande diffusione sia geografica sia applicativa di cui questa “macchina” gode ben presto. Dagli spogli che abbiamo eseguito, emerge che *trabucco* e *trabucchetto* mostrano già nel sec. XIV, in Italia, un’applicazione fitta e in settori quanto mai vari: di qui appunto l’ampia variegazione semantica di cui si diceva, con significati come ‘tranello’ (tra l’altro in Romagna, Liguria, Puglia), ‘impalcatura di travi usata a sostenere le reti da pesca’ (Veneto; anche 2021, inchiesta

personale), poi pure ‘barca da pesca provvista di una carrucola, di cui si servono i pescatori che lavorano sulla laguna veneta’.

Altri utilizzi del *trabucco* si riscontrano per montare una ‘stadera, una bilancia’ così come era il nome assegnato all’arnese che l’uomo si costruiva con travi e che gli serviva a cavare acqua dal pozzo’.

Le particolarità semantiche contano sempre. Qui sono davvero ragguardevoli e provano che almeno dal Mille vi fu applicazione estensiva del concetto generale di *trabucco* nel senso di ‘impalcatura di pali e/o di travi’. La macchina base si diffonde presto tra compagnie militari e settori specifici, tra artigiani, muratori, costruttori, al punto da figurare non solo in ambiti militari, bensì in applicazioni estensive che si aprono in un ventaglio di usi, accezioni e paragoni per nulla limitati ai militari.

Risaltano alcuni fatti:

- il tipo lessicale *trabucco* (con *u*) ‘macchina bellica’ è radicato soprattutto in aree lombarde e piemontesi
- in Toscana, Umbria, Lazio, Campania il termine si presenta con *o*: *trabocco*, parola che scrivani e castaldi annotano talora quale *traboccho*.

Quanto alla base di origine occorre a nostro parere richiamarsi al latino **trans** e al germanico **bock** ‘caprone, maschio della capra’ ma poi spesso usato a designare un sostegno di travi e altro legname; cfr. anche germ. *Bock*, ‘vierbeiniges Gestell oder Gerüst zum tragen’ (Kluge-Mitzka), ossia ‘sostegno a quattro gambe o arnese per il trasporto’. Il parallelo è immediato con l’it. *ariete*, ‘maschio della pecora’ e poi, ‘antica macchina da guerra costituita da una trave armata di testa di ferro per demolire porte e muraglie’ (sec. XIV, Giuseppe Flavio volgarizzato, opportunamente citato da DELIN).

Appare insostenibile l’etimo germanico **buk** ‘Bauch, ventre’ pur avanzato dal mio carissimo amico Max Pfister, poi professore a Saarbrücken, articolo steso a Basilea alla Predigerhofstrasse per il nostro venerato Maestro Walther von Wartburg. Ciò in FEW XV/2, pp. 5-7. Nulla nelle parlate germaniche (gotiche, longobarde o franche) è in grado di suffragare simile proposta etimologica né i dati semantici permettono un inquadramento che da ‘ventre’ sia suscettibile di passare a ‘macchina da guerra, catapulta’.

Insistiamo poi sulla necessità di parlare non di invenzione della macchina da assedio durante la prima Crociata, bensì di utilizzazione durante la prima Crociata. La concezione della macchina è per lo meno bizantina (cfr. il tipo greco *mangano*). Simile idea di macchina da assedio viene “solo” importata in Europa sulla scia delle esperienze vissute dagli Occidentali alle Crociate.

Nel 1387 ad esempio anche gli statuti di Cremona usano *trabuchellum* nel senso di ‘strumento che contadini e mercanti utilizzano per pesare’. Era il frutto del passaggio semantico (in realtà: funzionale, pratico) a ‘strumento di misura’ che muoveva dal fatto che gli addetti ai lavori costruivano una sorta di puntello, di incastellatura a cui sospendere il carico che dovevano pesare.

Nel 2009, poi, conversando con dei pastori, abbiamo colto al volo un uso che mostra il passaggio dall’arnese costruito dall’uomo ad un fatto legato alla lettura della natura. Si potrebbe dire: *dall’uomo alla natura*. Ciò quando, sul Carso, la gente ti spiega che il *trabuco* è una ‘voragine carsica’: ecco una delle non rare applicazioni alla natura di un fatto dell’architettura; nel caso specifico, il pastore che doveva percorrere un terreno insidiato dalle foibe “muoveva” in certo senso da quel significato di ‘caditoia’ che a *trabucco* era stato fatto assumere in parecchi castelli. Molti i trabocchetti che vi venivano previsti per far precipitare i nemici quando, ormai scalate le mura, erano sul punto di occupare il castello. La stessa esperienza della “paura” di cadere, della “vertigine” venne dalla gente applicata alle foibe, ai canaloni del Carso.

Subentrò un passaggio anche ad un altro settore di competenze, quello dei costruttori che lavoravano nei cantieri navali. In numerosi documenti non solo veneti incontri *trabocco* e *trabocchetto* volto a dire ‘incastellatura rizzata ricorrendo a parecchie travi e utilizzata nei cantieri navali per conferire l’esatta curvatura allo scafo delle navi’. Un uso di calafati e carpentieri che, per il seguito (con uno dei tanti episodi di generalizzazione che subirono molti termini tecnici) verrà applicato al *trabucco* quale arnese per misurare i campi: bella la (secolare) continuità; ancora verso il 1920 parecchi anziani e anziane lombarde parlano di *trabucco*. Lo usano (come anche la defunta e stimata madre di mia moglie, nata nel 1898) a dire ‘misura terriera’. Ciò in Lombardia e nel Piemonte e certo anche altrove, come in Corsica e Sardegna, che, come è noto, furono a lungo dipendenti politicamente dal Piemonte.

Trabucco, insomma, non sta per nulla isolato. Gli fanno da corona parecchie voci che hanno percorso analoghi sviluppi di significato. Anche lì si ebbero vicende semantiche del tipo: ‘impalcatura di travi’ > ‘trabiccolo, pontile di assi che viene montato a scopi bellici o per arginare dei torrenti’ > ‘trappola’ > ‘inganno’ > ‘persona che inganna, giocoliere, persona che fa giochi di inganno, simulatore’ > ‘prestigiatore di piazza’ > ‘persona che diverte, che sa riuscire spassosa’.

L’architetto medievale sa costruire ora una catapulte per un assedio, ora appronta un’incastellatura di legni e travi che costringa nel suo alveo un torrente irruente. In larga misura sono analoghe le estensioni che ingegneri (e

amministratori di ducati e province) hanno fatto percorrere alla voce *càssero* (in sé dall'arabo, che a sua volta aveva assunto il lat. **castrum**). Ma prima, importa segnalare il riverberarsi del termine *trabucco* anche in nomignoli (e poi cognomi) che verranno attribuiti ad alcune famiglie. Ciò soprattutto nel Veneto. Nei decenni scorsi, portava ad esempio il cognome *Trabucchi* anche un insigne penalista napoletano e storico del diritto a livello universitario. Aggiungi che il nome di famiglia *Trabucchi* è documentabile (2021) nella zona di Verona, analogamente al fatto che un nome personale *Trabucco* è menzionato a Padova in periodi medievali.

Abbiamo *tentato* una ricostruzione globale dei semantismi. In essa si chiariscono pure quei *trabocchi* con cui, con chiara allusività, si designavano i falsi mendicanti. Nel 1595, a Roma, il bargello interroga un falso mendicante che confessa la presenza nella sua congrega di mendicanti specializzati detti *trabocchi*, quelli appunto che per intercettare l'elemosina simulano di non potersi reggere. Vacillano e devono appoggiarsi a un bastone. Desumono l'immagine da *trabucco* 'sostegno, puntello, bastone' così come dall'instabilità che presentavano numerosi trabucchi, che in genere ondeggiavano e non solo al momento del lancio del proiettile (una sorta di rinculo ante litteram...).

In processo di tempo il nome, in ambiti iberici, fu applicato anche ad un'arma (potente anch'essa, ma più maneggevole). Si mantenne sì la macchina d'assedio come nel catalano *trabuquet* (sec. XIV) ma in processo di tempo si applicò il nome anche ad un'arma di fuoco, il moschetto, che, ricordiamolo, richiedeva l'uso di forcelle e di sostegni (un poco come i treppiedi delle prime mitragliatrici della prima guerra mondiale), tanto era pesante: doveva essere maneggiato da più soldati. Poi l'arma si accorcì e divenne di uso personale, usata da un soldato singolo. Ma l'idea del grosso moschetto, delle cose potenti, doveva permanere, al punto che ancor oggi (2021) vi sono anziani che, figuratamente, chiamano *trabuco* il grosso sigaro che si stanno fumando e gustando.

Vari, insomma, i passaggi di *trabucco* e *trabocchetto*, fr. *trébuchet* ecc. dall'uso corrente tra architetti militari, soldati, a contadini, agrimensori e quant'altro, sino a finire sulla bocca di gerganti romani.